

Chiesa del Padre Santo – Genova
Fratelli Minori Cappuccini

La preghiera del cuore nella Sacra Scrittura

Conferenza spirituale di don Claudio Doglio*

— 14 aprile 2016 —

Il significato di “cuore” nella Bibbia _____	1
Il “cuore” nel Salmo 32 _____	2
Dio rivela se stesso, cioè il proprio cuore _____	3
Dio ha plasmato il cuore di ogni uomo _____	4
La gioia del cuore viene dall’abbandono fiducioso nel Signore _____	4
La promessa del cuore nuovo in Geremia ed Ezechiele _____	5
La teologia apocalittica cristiana _____	6

* * *

Mi inserisco nella vostra scuola di preghiera e aggiungo una mia riflessione biblica su questo tema così bello e importante della preghiera del cuore. Mi concentro soprattutto sul simbolo del cuore nelle Scritture.

Il significato di “cuore” nella Bibbia

Se dovessimo passare in rassegna tutte le volte in cui si fa riferimento al cuore dovremmo leggere quasi tutta la Bibbia e quindi scelgo solo qualche testo particolarmente importante, partendo però dal tentativo di spiegare che cosa intende la Scrittura quando parla di cuore.

In italiano, per lo meno nel linguaggio corrente, quello ad esempio delle canzoni, cuore fa sempre rima con amore. Parlare del cuore significa quasi automaticamente richiamare un tema sentimentale. La devozione al Sacro Cuore, realtà moderna, ha preso una inclinazione particolarmente devozionale con qualche sfumatura un po’ troppo mielosa, al punto da far nascere una definizione non positiva di “sacrocuorismo”. In realtà nel linguaggio biblico il cuore è il centro della persona, è quello che al linguaggio filosofico corrisponde l’io personale.

Parlando di cuore non parliamo quindi di sentimento o di affetto, ma di persona consapevole di sé, il centro della propria identità personale. Il cuore nel linguaggio biblico

* Trascritta dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

è la sede dell'intelligenza, è il centro da cui nascono i pensieri, i progetti, le volontà, le decisioni.

Per tradurre non alla lettera, ma in modo più comprensibile, noi dovremmo quasi rendere *cuore* con *testa*. Quando la Bibbia parla di cuore intende quello che noi intendiamo con la testa, solo che invece, nel nostro linguaggio, un discorso di testa vorrebbe dire cerebrale, razionale, un po' intellettuale; allora non possiamo nemmeno rendere così; è però importante cogliere questa dimensione.

Mi concentrerò sul tema del cuore nuovo e del cambiamento del cuore, però, per poter capire questo discorso, noi dovremmo immaginare un trapianto di testa. Cambiare il cuore di una persona corrisponde nel nostro linguaggio a cambiare la testa di una persona.

Pensate che sia possibile cambiare la testa di vostro marito o di vostra moglie, del vostro confratello, di quella persona che lavora con voi? Quello là, ce l'hai presente, con quella testa fatta a suo modo, pensi che sia possibile cambiargli la testa?

In questo caso vedete che il discorso non è cerebrale o intellettualista. Dire che una persona ha la testa fatta a suo modo, che ha quella testa particolare, non è un discorso razionale, semmai si parla di carattere, di atteggiamento, di modo di fare, perché è lui che è così e se c'è qualcosa che ci dà fastidio è perché riteniamo che abbia una testa sbagliata; cambiargliela è però praticamente impossibile.

Il linguaggio biblico del cuore fa riferimento quindi a quello che noi chiameremmo il carattere, il modo di essere, il modo di pensare, la realtà profonda di una persona in tutte le sue dimensioni: intelligenza, volontà e affetto; c'è anche il sentimento, ma non solo.

Quando il Deuteronomio insiste sulla necessità di amare Dio con tutto il cuore aggiunge: "con tutta la mente e con tutte le forze". Sono in qualche modo sinonimi. Noi potremmo dire: amare Dio con tutto il nostro io, con tutte le nostre facoltà umane, con tutto quello che siamo. Il Signore chiede "tutto il cuore" nel senso che chiede una adesione piena e totale.

Partiamo proprio, nel contesto di preghiera in cui ci troviamo, da un salmo che è preghiera e i salmi sono scuola di preghiera, esempi importanti della preghiera.

Vi propongo il Salmo 32 (o 33 secondo la numerazione ebraica), in cui la parola cuore ritorna tre volte con alcune sfumature differenti che ci possono aiutare a inquadrare il discorso. È un inno e come tutti gli inni loda il Signore, lo celebra e invita i fedeli a partecipare a questa lode.

Il "cuore" nel Salmo 32

Esultate, o giusti, nel Signore; per gli uomini retti è bella la lode.

Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate.

Cantate al Signore un canto nuovo, con arte suonate la cetra e acclamate, perché retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera.

Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra.

Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.

Come in un otre raccoglie le acque del mare, chiude in riserve gli abissi.

Tema il Signore tutta la terra, tremino davanti a lui gli abitanti del mondo, perché egli parlò e tutto fu creato, comandò e tutto fu compiuto.

Il Signore annulla i disegni delle nazioni, rende vani i progetti dei popoli.

Ma il disegno del Signore sussiste per sempre, i progetti del suo **cuore** per tutte le generazioni.

Beata la nazione che ha il Signore come Dio,

il popolo che egli ha scelto come sua eredità (Sal 32,1-12).

In questa prima parte, dopo l'invitatorio alla lode, insistente, si dice la motivazione: perché lodare il Signore? Perché è il Creatore e perché governa la storia.

Tutto ha avuto origine con lui, tutto nella storia viene guidato da lui. Di fronte a lui gli abitanti del mondo devono avere un atteggiamento di riverenza e anche un po' di timore,

perché il Signore rende nulli i disegni dei popoli, dei grandi imperi di questo mondo. C'è solo il disegno del Signore che sussiste per sempre, cioè i progetti del suo cuore.

Dio rivela se stesso, cioè il proprio cuore

Anzitutto questo salmo ci parla del cuore di Dio: Dio ha un cuore. I progetti di Dio sono nati dal suo cuore.

Questo è un fondamento biblico della devozione del Sacro Cuore; il cuore di Gesù è inteso come la sua umanità, ma la sua volontà, il suo progetto, è il cuore di Dio, è il modo di essere di Dio. I progetti del suo cuore sono i suoi pensieri, il suo modo di pensare.

Proviamo a cambiare cuore con testa? Dio ha la sua testa, ha il suo modo di pensare; con la sua testa Dio ha progettato l'universo e lui ha la possibilità di realizzare quello che progetta, non solo lo pensa e lo desidera, ma lo realizza.

I grandi poteri di questo mondo hanno dei piani che falliscono e finiscono, invece i progetti del cuore di Dio rimangono per tutte le generazioni e allora beata la nazione che conosce la testa di Dio, che conosce i pensieri del suo cuore.

È una beatitudine per Israele e per la Chiesa in quanto ci è stata rivelata questa mentalità divina: Dio ci ha aperto il suo cuore. Ecco, l'idea biblica fondamentale del cuore è la rivelazione che Dio fa di se stesso.

Come facciamo a capire i pensieri di Dio? San Paolo dice che a stento riusciamo a capire i pensieri degli uomini, i nostri pensieri; come possiamo allora pretendere di capire il pensiero di Dio? Vi sarà capitato qualche volta – parlando a persone della vostra famiglia che in teoria conoscete bene – di aver detto: “Non riesco proprio a capire cosa pensi”.

Certe volte è difficile capire che cosa pensi davvero il marito, la moglie, il figlio, il genitore, il confratello, una persona che vive con te, che credi di conoscere bene: “Ma cosa ti passa per la testa?”. Abbiamo difficoltà a capire persone con cui viviamo e pretendiamo di conoscere il pensiero di Dio? Non potremmo assolutamente conoscerlo se non ce lo avesse fatto conoscere.

In modo paradossale è più facile conoscere il pensiero di Dio che il pensiero di una persona che vive con te, in casa tua, perché c'è una comunione profonda con Dio che si è creata per disponibilità sua, perché ci è venuto incontro, perché ci ha aperto il cuore: Dio si è fatto conoscere.

La storia biblica è questa: Dio ha rivelato se stesso agli uomini e si intrattiene con loro come con amici, li tratta da amici, si propone in modo amichevole confidando se stesso.

C'è una bella differenza nel comunicare delle teorie rispetto al comunicare la propria vita. Io posso insegnare regole di matematica o regole di latino e istruire delle persone dando delle indicazioni – come si fa un'operazione o come si fa una traduzione – spiegando, correggendo, insegnando. Se però parlo di me e confido la mia profonda esperienza personale è tutta un'altra cosa. L'insegnante di matematica o di latino comunica delle regole, non comunica se stesso, non ha senso che parli a dei ragazzi raccontando la propria esperienza umana, i propri sentimenti, i propri pensieri, il proprio carattere: non sarebbe quello l'ambito. Questo è invece un ambito di amicizia.

L'insegnante di matematica ai ragazzi spiega delle regole, poi si confida con un amico e gli racconta i suoi problemi, i suoi desideri, i suoi affetti, i suoi progetti.

Dio non rivela delle teorie, delle regole, delle norme come un professore che insegna una materia, la teologia; Dio rivela se stesso, parla da amico e parla di sé, apre il cuore.

La Bibbia nasce dal cuore di Dio che si è aperto con l'umanità, con alcune persone che hanno imparato ad ascoltarlo e hanno imparato a conoscerlo perché Dio si è fatto conoscere, ha fatto conoscere i pensieri del suo cuore, ha rivelato la propria mentalità, il proprio stile, il suo modo di pensare, di vedere, di agire.

Beato chi lo conosce, beato il popolo che il Signore ha scelto come sua eredità.

Dio ha plasmato il cuore di ogni uomo

Il Signore guarda dal cielo: egli vede tutti gli uomini;
dal trono dove siede scruta tutti gli abitanti della terra,
lui, che di ognuno ha plasmato il **cuore**
e ne comprende tutte le opere (Sal 32,13-15)

Seconda ricorrenza della parola cuore. Perché il Signore conosce bene tutti gli abitanti della terra? Perché è colui che abita più in alto e dall'alto in basso guarda tutti?

No, non perché è più in alto e li osserva come un drone spirituale, ma perché di ognuno ha plasmato il cuore. Notate il contrasto tra *tutti* e *ognuno*: vede tutti e conosce ciascuno.

Lo conosce perché ogni cuore è stato fatto da lui. Il Signore ha plasmato il cuore di ognuno, perciò ne comprende le opere.

Il progetto del cuore di Dio è relativo al cuore di ognuno di noi, c'è un dialogo da persona a persona. In questo caso, vedete, il cuore indica proprio la dimensione personale di un rapporto amichevole.

Dio è l'amico che conosce bene l'amico perché ha creato l'amico; il mio cuore, cioè il mio modo di essere, l'ha creato lui, mi conosce bene perché sono opera delle sue mani.

Si adopera il verbo *plasmare* che è proprio del ceramista e viene utilizzato nella Genesi per indicare l'azione che Dio compie per plasmare l'uomo: dalla polvere della terra Dio dà forma all'uomo. L'immagine usata dai profeti è quella di una formazione: il ceramista impasta la terra e con le sue abili mani dà forma all'argilla. Sarebbe una massa informe se non ci fosse l'artista che la plasma finché l'argilla assume la forma desiderata.

Il nostro cuore è quell'argilla che il Signore plasma; il suo cuore dialoga con il nostro cuore, ma in una asimmetria, non alla pari, bensì da Creatore a creatura.

Lui è l'artista, noi siamo opera delle sue mani, noi siamo la terra; il nostro cuore è plasmato a modello del suo cuore. Non siamo però una cosa inerte, inanimata; il cuore dice proprio la persona capace di dialogo, di intelligenza, di volontà.

Provate a immaginare il cuore come il carattere. Ognuno di noi ha il proprio carattere: "Siamo fatti così". In fondo i caratteri non sono infiniti come le persone, sono abbastanza classificabili e numerabili. Ognuno di noi ha però una sua sfumatura e ha una sua storia, ha un suo cambiamento di carattere, una maturazione o una degenerazione: può migliorare o peggiorare. Come siamo fatti? Siamo fatti da Dio, quindi siamo perfetti? No!

Dico una frase che può sembrare contraddittoria con la precedente. Come siamo fatti, siamo fatti male! Quando ognuno di noi dice "Sono fatto così", l'altro può reagire dicendogli "Mi spiace, ma sei fatto male". Ma se mi ha fatto Dio, se mi ha plasmato lui?

La struttura del mio carattere è infatti fondamentalmente buona e tuttavia il mio carattere è segnato dal male, è segnato dal peccato; il cuore dell'uomo è il centro dove si scopre il peccato.

Se non c'è il cuore – cioè l'intelligenza e la volontà – non c'è peccato. Nel cuore si gioca la libertà, l'accoglienza o il rifiuto. Il mio cuore, sebbene plasmato da Dio, è libero di aderire o di rifiutare; può lasciarsi plasmare o può irrigidirsi e non lasciarlo agire.

Nel cuore c'è il peccato, è lì la radice. Lì dove c'è il meglio di me – l'immagine di Dio che mi è stata data per grazia – c'è anche il peggio di me: il mio rifiuto, la mia testardaggine, la mia testa dura, il cuore di pietra, quella situazione dolorosa e negativa che mi tiene lontano da Dio e rovina la mia vita con le altre persone.

La gioia del cuore viene dall'abbandono fiducioso nel Signore

Così continua il Salmo 32...

Il re non si salva per un grande esercito né un prode scampa per il suo grande vigore.
Un'illusione è il cavallo per la vittoria, e neppure un grande esercito può dare salvezza.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.
L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo.
È in lui che gioisce il nostro **cuore**, nel suo santo nome noi confidiamo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo (Sal 32, 16-22).

Ecco la terza ricorrenza della parola cuore: *il nostro cuore*. Questa volta è al plurale, è una comunità che sta parlando. Il cuore di ciascuno di noi gioisce in lui, trova la propria gioia nel Signore. Gli strumenti umani, tutti gli artifici della tecnica, dell'ingegneria, della ricerca sapiente umana non servono per la salvezza; solo l'azione di Dio può liberare dalla morte, nutrire in tempo di fame.

Allora il nostro atteggiamento, dice il salmo, è quello di fidarci di lui, di sperare nella sua salvezza. Questo dà gioia al nostro cuore, il fatto di confidare in lui.

*"Fiat misericordia tua super nos, Domine,
quemadmodum speravimus in te" —*
"Sia la tua misericordia su di noi, o Signore,
nella misura in cui abbiamo sperato in te".

Se noi, cioè, mettiamo in te la nostra speranza, ne otteniamo misericordia che trasforma il cuore.

Ecco, il punto delicato è quest'ultimo: la trasformazione del cuore. Non basta parlare di interiorità, di intelligenza, di volontà, di sentimento, se non si arriva a comprendere il dramma del cuore umano ferito dal peccato, ribelle, del carattere rovinato dal peccato.

C'è bisogno di un cambiamento, di una trasformazione, di un intervento divino che cambi il cuore.

La promessa del cuore nuovo in Geremia ed Ezechiele

Il profeta Geremia, nel momento tragico dell'esilio, ha annunciato proprio questo. Nel capitolo 31 parla di una nuova alleanza che Dio scriverà nel cuore: non più una legge scritta su tavole di pietra, ma scritta nel cuore. Scrivere la legge nel cuore vuol dire mettere dentro la persona la capacità di rispondere a Dio.

Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, **la scriverò sul loro cuore**. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo del Signore -, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,31-34).

È proprio Geremia che insiste su Dio come ceramista che plasma l'uomo, che plasma Israele, che plasma la storia e questo intervento può anche essere distruttore, ma sempre benefico per dare la forma giusta, per cambiare il carattere di una persona, per rendere quella persona capace dello stesso stile di Dio.

Contemporaneamente a Geremia, ma in Babilonia, il profeta Ezechiele dice la stessa cosa. Lui parla di un trapianto di cuore e annuncia a nome di Dio:

Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, **vi darò un cuore nuovo**, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e **vi darò un cuore di carne**. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio (Ez 36,25-28).

Il cuore nuovo, promesso da Dio attraverso i profeti, è la redenzione, è la salvezza. La salvezza implica questo cambiamento della persona.

La preghiera del cuore è la disponibilità della persona a lasciarsi cambiare da Dio. “Sono fatto così, Signore, mi hai fatto tu, ma la tua opera è andata rovinata. Mi metto nelle tue mani perché tu possa darmi la forma giusta, perché tu possa formarmi, tras-formarmi, per potermi con-formare a Cristo”. Ho giocato su diversi verbi che contengono la radice di forma: dare forma, cambiare forma, dare una forma simile a quella di Cristo.

La redenzione si compie in Gesù Cristo, è lui che cambia il nostro cuore. Per poter essere salvi dobbiamo essere cambiati da Dio, non cambiarci con le nostre forze, ma lasciare che il Signore ci cambi.

Se sostituiamo a cuore il termine testa ci accorgiamo che il profeta propone qualche cosa di straordinario: un trapianto di testa. Il trapianto di cuore i chirurghi moderni sono riusciti a realizzarlo, il trapianto di testa è ancora allo studio ed è ciò che il Signore ci propone e ci riesce: nei santi c'è riuscito. La redenzione operata da Cristo è proprio questo cambiamento del cuore che avviene in un istante per opera sua e richiede tutta la vita da parte nostra.

La teologia apocalittica cristiana

Qui possiamo inserire il discorso apocalittico perché è una caratteristica tipicamente cristiana. Mentre il mondo farisaico, molto religioso, teorizzava la necessità dell'osservanza e partiva dall'idea che basta volere e si riesce a osservare la legge, il pensiero apocalittico apparentemente è più pessimista perché dice: l'uomo non riesce con le proprie forze a fare la legge, siamo corrotti, inclinati al male. “Impossibile conoscere il cuore dell'uomo, è un abisso – diceva il profeta – chi può comprenderlo?”.

Siamo inclinati al male, ci viene istintivo ciò che è male, non riusciamo a fare il bene.

Ricordate quella pagina splendida di Romani 7 in cui l'apostolo Paolo dà voce all'uomo in genere; non è un testo autobiografico, sta parlando come parlerebbe Adamo e dice: “Sono uno sventurato, so quale è il bene, ma non lo faccio. In teoria vorrei fare il bene, mi ci impegno pure, ma non ci riesco”. Mi propongo di stare zitto e appena un altro mi tratta male subito parlo e lo insulto. Avevo voglia di stare zitto, mi ero riproposto di stare zitto, sapevo che sarebbe stato meglio stare zitto e invece... ecco, come sempre ho parlato e ho parlato a sproposito.

Allora, se lo so e non lo faccio, vuol dire che non ci riesco, che non sono capace, che proprio non mi viene. Questo è il punto che sembra tragico, ma in realtà è la bella notizia.

È tragico constatare che siamo impotenti, il nostro cuore non è capace di amare Dio veramente, il nostro cuore non è capace, di suo, di fare il bene. Siamo fatti così, ma siamo fatti male.

Non ci si può fare nulla? Da parte solo nostra no. Ecco perché gli apocalittici parlano di un intervento di Dio che salvi l'umanità e la predicazione di Gesù e la testimonianza degli apostoli è proprio radicata in questo evento: Gesù è il Salvatore, la sua morte e risurrezione cambia il nostro cuore.

“Sono uno sventurato – esclama san Paolo – chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio che ci libera per mezzo di Gesù Cristo” (Rm 7,24-25).

Il cuore di Cristo è l'unico buono, l'unico cuore umano capace di dialogare veramente con il cuore divino perché nella sua persona ha unito le due nature. In Gesù Dio ama totalmente l'uomo, in Gesù l'uomo ama totalmente Dio.

Il cuore si incontra, il cuore di Dio e il cuore dell'uomo; Gesù ha un bel carattere, il suo modo di pensare è proprio quello di Dio, è il Figlio che assomiglia al Padre come una goccia d'acqua; è tutto suo Padre, è l'uomo finalmente simile a Dio, con-forme. Ma quello che lui è per natura lo passa a noi per grazia.

Lo Spirito Santo compie in noi la trasformazione del cuore; la preghiera del cuore è

opera dello Spirito che ci ha resi figli e ci fa pensare, volere, sentire, come il Figlio, come Gesù che è il vero Figlio; ci rende conformi a Dio.

Quindi, la preghiera del cuore, in questa radice biblica, è l'atteggiamento con cui noi ci lasciamo cambiare da Dio, è la preghiera di chi chiede al Signore la trasformazione, la conformazione a Cristo, è il desiderio di essere come Dio ci vuole, è l'abbandonarci a lui sapendo che, se noi collaboriamo docilmente, ci renderà figli, pienamente realizzati; ci cambia la testa e non è una questione semplicemente di affetto, di emozione o di sentimento, non è neanche questione di pensiero, di ragionamento e non è neppure sforzo volontaristico per essere, è invece accoglienza della grazia.

"Sia su di noi la tua misericordia, o Signore, proprio perché in te abbiamo sperato".

La preghiera del cuore è l'attesa certa della misericordia di Dio che può cambiarci la testa, il cuore e farci diventare figli.